

Pd, un partito ostaggio di micronotabili

Il nuovo saggio di Mauro Calise: così la sinistra italiana è finita in *Fuorigioco*

LUIGI LA SPINA

Per il partito democratico la lezione del febbraio scorso, quando Bersani fallì quel successo elettorale che sembrava scontato, dovrebbe essere sufficiente. Tanto più perché è stata ripetuta, in modo ancor più chiaro, qualche settimana dopo, con la doppia sconfitta per la nomina del capo dello Stato, prima sulla candidatura di Marini e, poi, per la clamorosa ribellione di 101 parlamentari Pd alla designazione di Prodi. Poiché, negli ultimi tempi, in quel partito l'ostinazione a non voler accettare la realtà sembra sfidare ogni esperienza, anche la più amara, è, però, altamente consigliabile a tutti i loro dirigenti la lettura di un agile, ma succoso, saggio di Mauro Calise, intitolato *Fuorigioco* ed edito da Laterza.

Una lezione accademica, certo, quella del professore napoletano, ma concreta e illuminante, che dovrebbe far comprendere anche agli allievi più distratti o più zucconi i motivi profondi e quelli più contingenti di quella incredibile catena di errori che ha portato il partito democratico a mettersi, appunto, in fuorigioco nel campionato italiano della politica.

Il «male oscuro» del più importante partito della sinistra nasce da lontano, nasce dalla pervicace resistenza alla comprensione della forma moderna con la quale, ormai in tutte le democrazie, si svolge la competizione politica: «Dove - come scrive l'autore - non si vota più in primo luogo il partito e il programma... ma si torna a votare soprattutto la persona». È questo, d'altra parte, il tema che più ha approfondito Calise negli ultimi anni, a partire dal suo più fortunato saggio, *Il partito personale* dedicato al fenomeno Berlusconi, pubblicato nel 2000 e che ha fatto conoscere lo studioso napoletano anche al di fuori della piccola cerchia dei politologi. L'applicazione alla sinistra di questa chiave interpretativa, però, si rivela ancor più interessante, perché riesce a individuare non solo il difetto più evidente del Pd nell'agone elettorale, quello che Ilvo Diamanti ha denunciato con una definizione ica-

stica, «il partito impersonale», ma la malattia che ne sta corrodendo, dall'interno, la struttura fondamentale: il micronotabilato.

È certamente questa la parte più originale del libro di Calise, quella che mette in luce il pericolo più grave per il Pd, perché non solo impedisce la crescita e il sostegno duraturo al leader, ma rischia davvero di minarne la stessa identità. Si tratta del paradosso per cui il partito che rivendica con orgoglio, in opposizione propagandistica al berlusconismo, il sistema di direzione collegiale diventa talmente ostaggio di una perversa personalizzazione periferica da rendere arduo e quasi impossibile il rispetto di indicazioni unitarie, come la vicenda dell'elezione del capo dello Stato ha drammaticamente rivelato.

Ecco perché la lettura di questo saggio è particolarmente consigliata a Matteo Renzi, il candidato alla segreteria Pd che potrebbe risolvere il primo problema del partito democratico, quello di una forte leadership, ma potrebbe soccombere nella sfida più insidiosa, quella contro una casta dei notabili che sta trasformando l'eredità di una formazione politica che si fondava sul «centralismo democratico», in un partito «senza qualità», dilaniato da lotte fratricide. Chissà se Renzi, però, nel turbine delle sue parole, troverà anche il tempo di leggere...

CARENZA DI PERSONALITÀ

Una lettura consigliata per Renzi, chiamato a risolvere il problema della leadership

